



Il film

L'universo letterario di Permunian di **Nino Dolfo** a pagina 10



Il film Il mondo di Francesco Permunian tra cinema e letteratura
L'«Arlecchino notturno» di Jamoletti stasera al Nuovo Eden

Bestiario disumano

di **Nino Dolfo**

Dal Polesine, terra natale palustre e amata no promised land, dove la miseria e le calamità si accoppiano in distico, dove la preghiera e la bestemmia contadine convivono, al Garda, terra di residenza e d'acqua dolce con i colori azzurri e le mezze stagioni miti. «Arlecchino Notturno», il documentario di Paolo Jamoletti che questa sera (ore 21) chiude al Nuovo Eden la rassegna «Sfogliando un film. Tra cinema e letteratura», non è un biopic, un film biografico, ma un viaggio nell'arcipelago di Francesco Permunian, scrittore prototipo e fuoriserie, non agglutinabile come Thomas Bernhard, il suo nume. Un percorso che lambisce e bordeggia, avvista e sonda i luoghi fisici e i paesaggi mentali di un autore che le case editrici hanno a lungo sdegnato e che oggi vanta un uditorio agguerrito di critici e lettori forti.

Permunian non ha avuto bisogno di inventarsi contee immaginarie o terre di mezzo per ambientare i suoi romanzi che romanzi non sono, perché bucano il genere e si collocano in una dimensione altra e moderna, quella della «divagazione irregolare», dello zibaldone, in cui la dinamica distesa della narrazione si inabissa in cavità carsiche e riappare sotto forma di teatro di figura con le sue marionette grottesche.

Fin dal suo esordio (*Cronache di un servo felice*, 1999) Permunian ha scelto la geografia riconoscibile di un Nord

Est, non solo veneto, quello che incarnava la locomotiva della crescita economica ma anche della ipocrisia bigottocattolica, per smascherarlo e metterlo alla berlina. Il titolo del film è eloquente: Arlecchino rimanda infatti a un diavolo irriverente che in antiche leggende del Duecento si divertiva a spaventare i sempliciotti. Il bersaglio dei suoi strali è costituito da una provincia popolata da un disumano bestiario. Uno zoo di vetro, una nave dei folli, un dramma della memoria, che ci parla di infanzie negate e di senilità degenerate, di spettri della storia e di mostri domestici, di un assurdo destinato ad aggiungere cenere alle ceneri, di un'apocalisse da camera che è il risultato finale di passati che ripassano, di lutti che non cicatrizzano, di delusioni di aspettative e preconcetti del mondo.

Il film di Jamoletti, mirabilmente accompagnato dalle musiche di Andrea Mannucci, si propone come un baedeker esplorativo dallo sguardo nitido e «vergine da servo encomio», puntando sulla sinergia tra parole e immagini.

Salvatore Silvano Nigro — autore di una acuta prefazione a *Costellazioni del crepuscolo*, il nuovo libro in uscita l'11 maggio per i tipi de Il Saggiatore — paragona il delirio creativo di Permunian a quello del fiammingo Hieronymus Bosch, mentre Benedetta Centovalli, critica letteraria da anni dentro i laboratori dell'editoria italiana, sottolinea che lo scrittore desenzanese d'adozione racconta «con

crudeltà, ma anche con dolore», a riprova della sua onestà di testimonianza. Per quanto riguarda prossimità, debiti e letture sceniche, si citano Piovene, Manganelli, Landolfi, Savinio, si ascoltano le esperienze teatrali di Roberto Herlitzka, di Luigi Mezzanotte e di Maria Paiato.

Da parte sua Permunian rievoca i consigli di Andrea Zanzotto e Maria Corti, ci accompagna dentro le stanze del Vittoriale — non esistono solo luoghi dell'anima —, ci parla del suo legame con i grandi fotografi (il gustoso aneddoto su Mario Giacomelli e la pubblicità della Fiat Uno; l'amicizia con Mario Dondero, che, già provato dalla malattia, accettò di andare a fotografare l'archeologia delle Resistenza nel Polesine, teatro di una feroce guerra civile), e del suo controverso rapporto con la religione: il cristianesimo tragico e in odore di eresia della «sconfitta di Dio» di Sergio Quinzio, il credente critico, mentre sullo schermo scorrono le immagini del Trionfo della Morte, il ciclo degli affreschi nell'Oratorio dei Discipliniani di Clusone. Se l'eterno presente ci divora, Permunian, in un finale vibrante di poesia, ci insegna a conservare il dialogo con i morti e con il passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divagazioni irregolari

I suoi romanzi bucano il genere e si collocano in una dimensione altra, quella dello zibaldone



Danza macabra Il Trionfo della Morte dipinto nel ciclo di affreschi nell'oratorio dei Disciplini di Clusone

Proiezione

Il film
Artecchino
Notturmo viene
proiettato al
Nuovo Eden
alle ore 21.
Presenti in sala
il regista Paolo
Jamoletti, lo
scrittore
Francesco
Permunián ed
Emanuele
Rozzoni,
fondatore di
Trevigliopoesia
- festival di
poesia e
videopoesia. La
serata è
realizzata in
collaborazione
con Nuova
Libreria
Rinascita